

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

XII.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. = Congedo. = Lettura di un disegno di legge del deputato Bertani Agostino per un dazio di esportazione sulle ossa, unghie, e corna, e una maggiore tassa d'importazione sulla colla. = Il ministro per l'interno presenta due schemi di legge: riforme, della legge provinciale e comunale: disposizioni sulle incompatibilità parlamentari. = votazione per la nomina di un commissario per le petizioni. = Interrogazione del deputato Pellegrini intorno ad un telegramma dirittogli da Palermo riguardante la sicurezza pubblica in quella città — Risposte del ministro per l'interno — Repliche dello interpellante, e del ministro. = Il ministro per le finanze presenta un disegno di legge per una concessione gratuita al comune di Bellano di suolo demaniale per l'erezione di un monumento a T. Grossi. = I deputati L. Porta e Taiani presentano le relazioni sopra gli stati di prima previsione della spesa dell'anno 1877 dei Ministeri dei lavori pubblici e di grazia, giustizia e culti. = Il presidente annunzia il deposito alla Segreteria di relazioni della Giunta intorno a due elezioni di Cento e di San Severino Marche. = Interrogazione del deputato Guala sopra disposizioni relative all'insegnamento secondario — Risposta del ministro per la pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore 2 20 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni):

1328. *Fanni Domenico e Maffeo Francesco* eccappuccini residenti nel comune di Acri, ricorrono per ottenere la continuazione dell'assegno da essi percepito fino a tutto lo scorso giugno.

1329. *Romanelli Francesco*, ex-ministro provinciale dei Minori riformati negli Abruzzi, si rivolge alla Camera perchè voglia provvedere che l'annuo assegno percepito dai suoi correligionari sia reso vitalizio.

1330. *Turrini Achille* di San Bonifacio, già commesso esattoriale, esposte le cause per cui venne ad essere privato dell'impiego, ricorre alla Camera perchè, in vista delle tristi condizioni in cui versa la sua famiglia, gli venga accordata una nuova occupazione od un sussidio.

1331. Il presidente del Consiglio provinciale di Roma trasmette alla Camera un voto di quel consenso perchè nella discussione del nuovo Codice penale venga dalla Camera abolita la pena di morte.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurogò nato, per ragioni di famiglia, chiede altri 15 giorni di congedo. (Sono accordati.)

Tutti gli uffizi, meno il 2°, avendo ammesso alla lettura un progetto di legge presentato dall'onorevole Bertani Agostino, vi si procede.

PISSAVINI, *segretario. (Legge)*

« Art. 1. Le ossa, le unghie e le corna di qualsiasi qualità e provenienza, ed in qualsiasi stato si trovino, pagheranno lire 5 al quintale come dazio di esportazione.

« Art. 2. Il dazio di importazione della colla di qualsiasi qualità è aumentata da lire 3 75 a lire 5 il quintale. »

PRESIDENTE. Quando sarà presente l'onorevole Bertani, lo interpellero sul giorno in cui intende svolgere questo suo progetto.

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

NICOTERA, *ministro per l'interno*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale. (Bravo!) (V. Stampato, n° 33.)

Ho pure l'onore di presentare alla Camera, d'ac-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

cordo col mio collega ministro di grazia e giustizia, un progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari. (*Bene!*) (V. Stampato, n° 34.)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati per essere poi mandati agli uffici.

(Gli onorevoli Dossena, Antona-Traversi, Simoni, Sanguineti G. Antonio e Parpaglia, giurano.)

L'onorevole Guala ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra alcune disposizioni relative all'insegnamento secondario. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di volere comunicare al suo onorevole collega questa interrogazione, perchè si possa fissare il giorno in cui abbia ad essere svolta.

MINISTRO PER L'INTERNO. La comunicherò.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'ordine del giorno recherebbe la verifica dei poteri. Ma la Giunta delle elezioni essendo ora occupata, potremo invertire l'ordine del giorno e cominciare dalla nomina di un commissario delle petizioni, che è pure portata in discussione.

Se la Camera non dissente, faremo questa inversione.

(*Si procede all'appello nominale per la nomina di un commissario delle petizioni. Il segretario Pisavini fa la chiamata.*)

Le urne restano aperte.

Intanto si prosegue l'ordine del giorno.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PELLEGRINI INTORNO ALLA PUBBLICA SICUREZZA IN SICILIA.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrini ha trasmesso alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno su un telegramma direttogli da Palermo e riguardante la sicurezza pubblica di quella città. »

L'onorevole ministro, quando crede di poter rispondere a questa interrogazione?

MINISTRO PER L'INTERNO. Accetto l'interrogazione, e prego la Camera di lasciarla svolgere subito, poichè le notizie che si fanno circolare, producono un effetto molto triste per la pubblica sicurezza stessa. Dal momento che un deputato intende interrogare il Ministero intorno a siffatte notizie, credo che il

miglior partito sia quello di dargli subito una risposta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Se la Camera non lo dissente, darò la parola all'onorevole Pellegrini per svolgere la sua interrogazione.

PELLEGRINI. Alcuni giornali pubblicano un telegramma fatto da Palermo al ministro dell'interno. Questo telegramma è trascritto nei giornali anonimi; e siccome io credo che questo telegramma contenga una trista insinuazione per la Sicilia, io pregherei l'onorevole ministro dell'interno a declinare i nomi dei sottoscrittori di quel telegramma.

Dopo che l'onorevole ministro si sarà compiacciuto di darmi questa notizia, io proseguirò la mia interrogazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Duolmi di non potere aderire alla domanda dell'onorevole deputato Pellegrini. Il Governo non può essere responsabile della pubblicazione dei telegrammi che ad esso sono diretti; tanto più quando questa pubblicazione viene fatta su taluni giornali, che si sa non avere nessuna relazione, e forse nessuna simpatia pel Governo.

Tacendo i nomi dei firmatari del telegramma, dichiarerò questo esser vero nella sostanza, ma non così nella forma.

Coloro che hanno creduto d'inviare al Ministero dell'interno quel telegramma, sono persone rispettabilissime, tanto da farmi sperare che quando il Governo farà appello al loro patriottismo ed a quello di tutti gli uomini onesti delle provincie siciliane che sono afflitte dalla piaga del malandrinnaggio, non si limiteranno a deplorare, a gridare, ma faranno qualche cosa di più: coopereranno col Governo per la distruzione del malandrinnaggio. (*Segni di dubbio a destra*)

È una prova, alla quale mi auguro che il Governo possa fra poco mettere gli uomini onesti di quelle provincie (e non di tutta la Sicilia) che sono le più travagliate dal malandrinnaggio, e a siffatta prova spero che eglino risponderanno splendidamente.

Intanto è bene la Camera sappia che i rumori sollevati nei nuovi ricatti accaduti alla ferrovia di Palermo, sono di gran lunga esagerati. Per esempio, si è parlato del ricatto del cassiere della ferrovia; ebbene dopo poche ore, quantunque tutti coloro che videro il fatto si siano chiusi nel più stretto silenzio, è riuscito all'autorità di pubblica sicurezza di scoprire quei falsi briganti che avevano commesso il ricatto, e questi briganti erano impiegati della ferrovia (*Sensazione*); il che prova quel che io dissi l'altro giorno, cioè che bisogna distinguere il brigantaggio dal malandrinnaggio, il quale ha un carattere ben diverso da quello che pur troppo ha afflitto per lo passato molte provincie meridionali.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

nali, delle quali taluna non ne è ancora completamente liberata.

In Sicilia vi sono briganti propriamente detti, cioè uomini organizzati in bande armate, che scorrazzano la campagna; e vi sono briganti che io chiamerei domestici: questi il giorno disimpegnano le loro faccende per la città e poi ad una determinata ora, fuori le porte, tentano audaci imprese abusando del timore che incutono, timore che qualche volta piglia le proporzioni del panico addirittura, come ne è un esempio il ricatto del cassiere della ferrovia, il quale essendo armato di *revolver*, non ha osato adoperarlo contro i sei suoi aggressori muniti solamente di bastoni.

Ebbene, questo timore esagerato fa sì che tutti i fatti che accadono in Sicilia sono attribuiti ai briganti.

Permettete che io faccia questo paragone. In tempo di colera qualunque piccola indisposizione diventa colera; in Sicilia qualunque fatto avvenga, sono i briganti che lo commettono. (*Bene!*)

Con questo, badino bene che non intendo di attenuare la gravità della situazione in Sicilia. Il Governo è compreso di questa gravità, e più specialmente il ministro al quale è affidata la pubblica sicurezza.

Il ministro dell'interno ha promesso al Parlamento che in questo mese di dicembre adotterà tutti quei provvedimenti che dipendono da lui per curare la malattia violenta, per distruggere il brigantaggio ed il malandrinnaggio. Resta disgraziatamente un altro male da curare, e questo male, lo ripeto ancora una volta, richiede del tempo.

Ma è bene dire la verità per tutti. La risoluzione di questa questione dipende principalmente dal concorso che il paese presterà al Governo, e che non deve consistere nello spedire un telegramma al ministro, o fare scrivere un articolo in un giornale, o nel muovere una interrogazione, od una interpellanza al Parlamento (*Benissimo!*), ma nel prestarsi, nel dare alla pubblica sicurezza tutti quei mezzi, tutti quei lumi, tutto quell'aiuto di cui essa ha bisogno onde perseguire i malandrini che scorrazzano la campagna, e quelli che sono nelle città. (*Segni di assenso*) Se il paese non dà questo largo concorso, il Governo ha sempre il dovere di provvedere, di adottare tutte le misure legali per raggiungere lo scopo; ma certamente il Parlamento ed il paese non possono volere dal Governo e dalle autorità di pubblica sicurezza che si facciano miracoli.

Il ministro, le autorità politiche del luogo, le autorità militari e giudiziarie faranno tutto quello che sarà possibile; ma se accade un ricatto alle porte di Palermo e vi sono dieci o dodici persone

che hanno veduto ricattare e non vogliono dire una parola, ben si comprende che diventa più difficile per le autorità di pubblica sicurezza e per le autorità militari ricercare i malfattori. Li cercheranno, li troveranno, ma l'operazione che poteva essere fatta in un'ora, richiederà invece una settimana.

Quindi, lo ripeto, il Governo adempirà al suo dovere, le autorità di pubblica sicurezza e tutte le altre raddoppieranno di zelo, ma occorre che il paese si metta sopra un'altra via, che smetta il sistema della paura. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

La Giunta per le elezioni...

PELLEGRINI. Ho chiesto di parlare, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di un'altra interrogazione?

Comprendo che l'onorevole Pellegrini, nuovo deputato, non può ricordare il tenore dell'articolo 72 del regolamento.

Quest'articolo è così concepito:

« Un deputato che intende rivolgere una semplice interrogazione o richiedere una comunicazione di documenti, dovrà pure darne annunzio preventivo, e, qualora la Camera consenta, farà la domanda immediatamente. Udita la risposta del ministro, non vi potrà essere discussione. »

Dunque l'ultimo a parlare è il ministro. Ad ogni modo, se la Camera non dissente, darò facoltà di parlare all'onorevole Pellegrini.

PELLEGRINI. Ho detto che, dopo che l'onorevole ministro avrebbe parlato, avrei fatto la mia interrogazione, e che quando avessi udito da lui le spiegazioni che io desidero, il mio scopo sarebbe stato raggiunto. Credo quindi aver diritto di proseguire.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ho detto che se la Camera non dissente, ella ha facoltà di parlare.

PELLEGRINI. Quando io diceva di vedere una certa insinuazione in quel telegramma, non mi apponeva male. L'onorevole ministro ne ha dato la prova con quella sua risposta. Quando si è rifiutato di declinare i nomi dei sottoscrittori del telegramma io ho ragione di dire che queste persone, che egli chiama *rispettabili*, non lo sono. (*Rumori*) E ne dico le ragioni. Questi signori hanno sottoscritto il telegramma mandato al ministro, o in cifra, o in carattere comune.

Se il telegramma è in carattere comune lo conosce non solo il ministro, ma tutti gli ufficiali del telegrafo, e quindi si può conoscere da tutti. In questo caso il ministro avrebbe potuto francamente declinarne i nomi.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

Se il telegramma era in cifra, ciò vuol dire che erano uomini di confidenza del ministro, ed io non debbo vedere in quel telegramma che una insinuazione. Ora spiego a che tenda questa insinuazione.

La Camera sarà cortese di ascoltarmi, ed io potrò dire qualche cosa che la interessi.

Quando io vidi qualche interpellanza *erratica* sulle condizioni della Sicilia; quando vidi mutarsi un prefetto, che era stato designato come il *riparatore* del brigantaggio nella provincia di Catanzaro, per fargli assumere una missione (così ha detto un giornale semi-ufficiale) *delicatissima, importantissima*, eppoi vidi un telegramma da Palermo che reclama *provvedimenti* dal ministro dell'interno per i fatti enormi avvenuti alle porte di Palermo, io presentii che qualche nuovo tratto ferino, qualche nuovo *benevolo* progetto si maturasse per quella povera isola, la quale si attira tutta la preoccupazione del Governo, e negli stessi giornali che parlano di questi fatti, che fanno raccapricciare l'animo del ministro, vidi ripetuti i fatti avvenuti in altra città civilissima della nostra Italia, in Milano; e lessi in quei giornali i due fatti avvenuti entro la stessa città di Milano: uno di una persona che si voleva svaligiare in una strada pubblica; l'altro di un furto *ingente commesso* in uno dei quartieri più popolati della città.

Ora tutti questi preamboli m'ingenerarono il sospetto che qualche nuovo tratto di *benevolenza* si preparasse alla Sicilia, come si sono fatti sempre da sedici anni in qua.

Dunque questo telegramma, o signori, credo che sia un telegramma insinuante (*Oh! oh!*) per promuovere dal Governo una qualche *misura*.

Io dirò al ministro dell'interno: se la Sicilia ha anormale la sua sicurezza, chi ne ha in gran parte la colpa? Io domanderei, quali sono i provvedimenti che si sono dati alla Sicilia? Forse il provvedimento che vorrebbe l'onorevole signor ministro dell'interno, del concorso dei cittadini?

È strana la cosa! Si vorrebbe che i cittadini andassero a fare la pattuglia per le strade, a mantenervi la pubblica sicurezza? Ma questi cittadini pagano le imposte; si ha un'armata di guardie di sicurezza pubblica, un'altra armata di carabinieri, e delegati e questori e prefetti; quindi credo non si abbia diritto di chiedere il concorso materiale dei cittadini per il mantenimento della pubblica sicurezza. Questa sarebbe una esorbitanza! Nè in Inghilterra, nè in America, nè in Francia si vedono di queste cose, e non si possono giustamente pretendere. (*Bisbiglio*)

La Sicilia, si dice, è ammalata; va bene, io non negherò la malattia; ma ad ogni modo, che hanno

fatto i medici? L'hanno incancrenita; hanno ignorato la malattia, e l'hanno peggiorata, ed il male che si sarebbe potuto guarire con nulla, se ci fosse stato un medico abile, è divenuto incancrenito.

Io sento dolore in me stesso quando vedo che il Governo si ripiega dietro una parola che corre in tutte le bocche; una parola che dovrebbe far vergognare chi la pronunzia.

La *mafia* è una parola che serve solamente a mascherare l'inettezza; la *mafia*, che la stessa Commissione d'inchiesta la quale s'industriò tanto a poter conoscere, confessa di non aver mai saputo comprenderla. La *mafia* non è che la prevalenza della forza brutale sulla debolezza; ed è tal cosa che si è verificata dai tempi di Adamo, e in tutti i paesi del mondo, e che le leggi, le buone leggi, solamente dovrebbero infrenare. E di questa parola se ne fa decisamente uno stato caratteristico della sola Sicilia; mentre la prevalenza della forza materiale sulla debolezza è un fatto che esiste, ed esiste in tutte le società antiche e moderne; e che, ripeto, le leggi solamente dovrebbero infrenare; essendochè gli è un male che non può del tutto togliersi dalla società; ma può, soltanto, e con le buone leggi, impicciolirsi.

Qui deve mostrarsi l'intelligenza governativa a raffrenare questo vizio innato della società, e a non ricorrere a mezzi che non possono attuarsi mai, o quando si attuano sono la rovina, lo sperpero della libertà.

Conchiudo. Questo telegramma, queste paure, sono ciarle, sono cose vane; non c'è niente di reale. In tutta la Sicilia si cammina come si cammina in Lombardia, come si cammina in Piemonte! (*Mormorio*) Sono tutte calunnie!... Correte, signori, per tutte quelle contrade e verificatelo voi stessi!

I provvedimenti che si chiedono non si accordino. Questa parola *provvedimenti* corrisponde a ruina, a oltraggio delle libertà, e noi siamo stati fin oggi sufficientemente oltraggiati.

MINISTRO PER L'INTERNO. La Camera permetterà che io non segua in tutte le investigazioni che ha fatto l'onorevole deputato Pellegrini in quanto riguarda la pubblica sicurezza, e che non accetti neppure il paragone che egli volle fare di talune provincie della Sicilia con tutte le provincie del regno.

Francamente, se la sicurezza pubblica in tutte le provincie del regno si trovasse nelle stesse condizioni nelle quali si trova nelle provincie di Palermo, di Girgenti e di Caltanissetta, io dispererei delle condizioni della pubblica sicurezza in Italia; ma la verità è che non vi sono provincie nel regno d'Italia in cui la pubblica sicurezza sia nelle deplorabili

condizioni nelle quali è nelle provincie che ho indicato. (*Benissimo!*)

L'onorevole Pellegrini dice: a Milano si è commesso un furto: ma furti se ne commettono in tutte le città del mondo. Egli vuole sostenere che le condizioni della pubblica sicurezza in Milano, in Torino, in Firenze, in Roma, in Venezia sono le stesse di quelle di Palermo. (*Risa ironiche*) Ma che forse i proprietari di queste città sono obbligati a non uscire fuori le porte della città per non essere catturati? (*Bravo!*)

Mi dica l'onorevole Pellegrini, il Rose è stato catturato sì o no da veri briganti? La maggior parte degli altri ricatti non sono stati eseguiti da briganti di campagna? Io ho fatta la distinzione del brigantaggio dal malandrinaggio, il che crea una maggiore difficoltà per la pubblica sicurezza in quelle provincie. Poichè, se si trattasse di bande organizzate di briganti, il mezzo per combatterle sarebbe più facile; ma si tratta invece di una organizzazione che, si chiami mafia od altro, la chiami come vuole l'onorevole Pellegrini, è sempre l'unione di gente disonestissima la quale ha relazioni coi briganti che stanno fuori. Si tratta che in città si organizzano quei fatti che poi si verificano in campagna. Con una differenza, onorevole Pellegrini, che il brigante che scorazza la campagna, corre il pericolo delle fucilate dei carabinieri e dei soldati, mentre l'altro che sta in città, tutto al più può correre il pericolo di essere arrestato.

Quindi per me è più codardo il mafioso, lo chiamo così perchè non saprei qual altro nome dargli, il mafioso che sta in città, che quello che scorazza la campagna. (*Bene!*)

L'onorevole Pellegrini crede che il Governo voglia organizzare i cittadini di quelle provincie come tante compagnie di carabinieri o di bersaglieri. No davvero, il Governo non ha mai pensato questo.

Io non chiedo ai cittadini che facciano i carabinieri, che vadano ad esporre la loro vita; mi contento di molto meno: chiedo che quando hanno notizie dei luoghi ove sono i briganti o che riguardano la mafia, non si neghino di darle. (*Bravo!*)

Citerò un fatto solo perchè l'onorevole Pellegrini si persuada di quanto richiediamo a quelle patriottiche provincie, ed io credo sia richiesto non solo dal Governo, ma dal Parlamento e dal paese. Il signor Rose fu catturato dai briganti in mezzo a diciotto uomini armati, e presenti al fatto erano altri venti o trenta persone, e lungo la strada dal luogo dove fu catturato alla montagna o grotta dove fu condotto, si incontrarono altre quindici o venti persone.

Ebbene le autorità di pubblica sicurezza interro-

garono tutta quella gente e non trovarono uno che volesse parlare. (*Sensazione*)

Io domando all'onorevole Pellegrini se questa è una buona azione.

L'onorevole Pellegrini ha citato l'Inghilterra, ma egli non ignora che in Inghilterra vi sono cittadini i quali ad ogni momento vanno essi stessi ad offrirsi per fare i *Policemens*. (*Bene! Bravo!*)

Ed ecco, onorevole Pellegrini, il concorso che domanda il Governo ai cittadini onesti della Sicilia. Non che espongano la loro vita, non che facciano sacrifici di borsa, ma che cooperino col loro concorso morale, ma che non rifiutino di dare talune notizie, taluni lumi.

Il Governo, poichè s'ha da dir tutto all'onorevole Pellegrini, domanda a qualcuno, non a tutti, perchè non vorrei che si generalizzasse un fatto isolato, domanda a qualcuno... (*Parli! parli!*) che non faccia servire i campieri, come qualche volta accade, a mantengoli dei briganti. (*Bene! — Applausi*)

L'onorevole Pellegrini teme che il Governo ricorra, non so se la parola mi sia giunta bene all'orecchio, ricorra ad atti ferini...

Voci. Sì! sì! Ha detto così!

MINISTRO PER L'INTERNO. In altri termini, l'onorevole Pellegrini teme che il Governo ricorra ad atti di ferocia. Mi pare che la parola *ferini* si dovrebbe interpretare così.

Si rassicuri l'onorevole Pellegrini, il Governo non ricorrerà mai a siffatti estremi, poichè crederebbe davvero di sbagliare la via. I tratti ferini, i tratti di ferocia, di crudeltà non solo non giovano, ma producono del male. Voi colpite il malfattore, ma nello stesso tempo offendete la coscienza, il senso morale della gente onesta, che vi diventerà ostile, volendo essa che sia punito il malfattore, ma coi mezzi che la civiltà e la legge consentono, non con mezzi *ferini*. (*Bravo! Benissimo!*)

Però, tra il non adoperare mezzi crudeli e il non adoperare quelli che la legge consente ci corre! Ed è di siffatti mezzi che il Governo intende servirsi, quanto più largamente sia possibile. Non ci accusi di crudeltà, l'onorevole Pellegrini; aspetti invece e giudichi, dopo, il Governo dalla sua condotta.

E qui permetta gli dica che egli non avrebbe dovuto, sopra una semplice notizia di giornale, venire nel Parlamento a parlare di persone delle quali il Governo intende servirsi per mandarle in Sicilia.

A Palermo attualmente vi è un prefetto. Nessun decreto ha pubblicato la *Gazzetta Ufficiale* per richiamarlo. Solo perchè i giornali hanno detto: la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato che un prefetto, un distintissimo prefetto il quale ha dato eccellenti risultati nella persecuzione e dispersione del brigant-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

taggio, è stato messo a disposizione dal Governo, unicamente per questo l'onorevole Pellegrini trae la conseguenza che quel prefetto debba essere mandato in Sicilia. Non lo affermo, nè lo nego. Ma venire a parlare di queste cose, prima che il Governo le decida, non mi pare, me lo permetta l'onorevole Pellegrini, non mi pare che sia rendere un buon servizio.

Nelle condizioni nelle quali si trova attualmente la Sicilia, credo che tutte le misure del Governo debbano essere accompagnate da prudenza e da un certo segreto.

MANGILLI. È naturale!

MINISTRO PER L'INTERNO. Se s'incominciassero dal far sapere quali sono i mezzi e le persone che si vogliono adoperare, l'onorevole Pellegrini, che conosce la Sicilia meglio di quello che la conosca io, comprenderà che vi sarebbe subito chi, conosciuto il rimedio, studierà un mezzo per renderlo inefficace. Spero però che gli mancherà questo tempo per studiare.

Prego dunque l'onorevole Pellegrini a contentarsi di questa mia risposta ed a ritenere che il Governo ha un desiderio solo, quello di ristabilire la tranquillità e la sicurezza pubblica nelle provincie che ho indicato; e che a raggiungere siffatto scopo non si servirà di altri mezzi, se non di quelli che la legge gli concede. Poi al Parlamento il giudicarlo. Noi speriamo meritare la sua approvazione compresa quella dell'onorevole Pellegrini, che non può essere animato da sentimenti diversi dai nostri. Se il Governo mancherà al suo dovere, il Parlamento lo giudicherà ed adotterà tutte quelle misure, che crederà convenienti. Per ora la responsabilità è del Governo e bisogna lasciargliela, tanto più che non ha ancora fatto nulla, neppure incominciato: le cose sono come erano. Noi assumiamo tutta la responsabilità, aspettate a giudicarci dai nostri atti. *(Bene!)*

In una sola cosa convengo con l'onorevole Pellegrini, che cioè vi sia in tutto questo dell'esagerazione. Lo feci notare fin dal primo giorno, ma l'esagerazione però non distrugge il fatto. Numericamente il vero brigantaggio nelle provincie di Palermo, di Girgenti e di Caltanissetta è minore di quello che era nel tempo in cui reggeva la prefettura di Palermo l'onorevole Gerra.

Anzi quando discuteremo il bilancio del mio Ministero, siccome par che si voglia risollevarne una tal questione anche allora, ne presenterò la statistica.

A domicilio coatto se ne sono mandati di più in questi mesi, in cui ho l'onore di reggere il portafoglio dell'interno, di quello che nel tempo in cui era prefetto l'onorevole Gerra.

Francamente le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, se sono peggiori di quelle in cui erano, quando era prefetto di Palermo il generale Medici, non sono però diverse da quelle che lascia l'onorevole Gerra.

Con questo non intendo di accusare l'onorevole Gerra, perchè accuserei me stesso, provo soltanto che non v'è da allarmarsi.

Quello che c'è da fare è che il Governo spieghi tutta la sua energia per porre un termine a questo stato di cose. E quest'energia il Governo la può spiegare, l'ho detto già, col concorso del paese. Occorre però che non mi si faccia un'interrogazione al giorno *(Bene! È giusto!)*, perchè se io sarò obbligato a rispondere un giorno sopra un fatto speciale, il giorno dopo perchè sono stati arrestati 10, 30, 50, 100 mafiosi, se mi si fa un'interpellanza, perchè avrò colpito un mafioso in guanti gialli *(Bene!)*, allora francamente mancherebbe al Governo quella forza, che deve avere, quando dolorosamente è costretto ad applicare talune leggi. *(Molte voci. Bravo! Bene!)*

PRESIDENTE. L'interrogazione non ha seguito.

Prego gli onorevoli deputati, i quali non hanno ancora votato, a recarsi a deporre la loro scheda nell'urna.

(Segue una pausa di un quarto d'ora.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Gli scrutatori estratti l'altro giorno per fare lo squittinio delle schede della Commissione per le petizioni, sono pregati di riunirsi questa sera alle 8 per procedere allo scrutinio della presente votazione.

Prego l'onorevole Bertani a dire quando intende svolgere il suo progetto di legge, di cui fu data lettura in sua assenza.

BERTANI AGOSTINO. Sono agli ordini dell'onorevole presidente e della Camera.

PRESIDENTE. Sarà messo all'ordine del giorno per una seduta di sabato; così allora sarà presente l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE E DI RELAZIONI DI BILANCI.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per concessione gratuita al comune di Bellano, provincia di Como, dell'occupazione per-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

petua del suolo demaniale per la erezione di un monumento a Tommaso Grossi. (V. *Stampato*, numero 35.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito e trasmesso agli uffici.

L'onorevole La Porta è pregato venire alla tribuna per presentare una relazione.

LA PORTA, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sullo stato di prima previsione della spesa del bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1877. (V. *Stampato*, n° 9-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

TAIANI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione dello stato di prima previsione della spesa del bilancio di grazia e giustizia pel 1877. (V. *Stampato*, n° 5-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita. La Giunta per le elezioni ha depositato nella Segreteria della Camera le relazioni per le elezioni di Cento e Sanseverino.

Siccome la presentazione fu fatta tardi, e non sono trascorse le 24 ore prescritte dal regolamento, così la Camera sarà chiamata a discuterle nella seduta di domani e deliberare su di esse.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO GUALA SOPRA DISPOSIZIONI RELATIVE ALL'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

PRESIDENTE. L'onorevole Guala ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica sopra alcune disposizioni relative all'insegnamento secondario. »

Prego l'onorevole ministro di volere dire se e quando creda poter rispondere a questa interrogazione.

COPPINO, ministro per la pubblica istruzione. Non è facile il dire quando io creda di potere rispondere all'interrogazione dell'onorevole Guala. Esso vuole interrogare riguardo alcune disposizioni nell'insegnamento secondario. Ora, io non so quali sieno queste disposizioni cui esso mira, nè quante; e riuscendomi improvviso il tema, non è maraviglia che non ne comprenda l'estensione.

Io dichiaro che sono agli ordini della Camera; e, se si vuole guadagnare tempo, mi pare che l'onorevole Guala potrebbe rivolgermi le sue domande. Se io posso rispondere ora, risponderò, altrimenti do-

manderò alla Camera che mi conceda un giorno per potere soddisfare, secondo le mie forze, al desiderio dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera non dissente, l'onorevole Guala potrebbe svolgere la sua interrogazione, e poi si vedrà quando possa rispondervi l'onorevole ministro.

L'onorevole Guala ha facoltà di parlare.

GUALA. L'interrogazione che intendo rivolgere al signor ministro della pubblica istruzione non è politica, è puramente e semplicemente didattica, pedagogica. Essa riguarda punti di questione sui quali la nobile attenzione dell'onorevole ministro si è altra volta esercitata, e qui, e nell'altro ramo del Parlamento. Riguarda essenzialmente due punti di questione sui quali si esercita da mezzo secolo forse l'Europa, e che io credeva di vedere, nella pubblicazione recente che l'onorevole ministro ha fatta di un decreto regio, in data 22 settembre, regolatore dell'insegnamento secondario, svolti diversamente da quello che lo siano stati.

Riguarda la mia interrogazione, ho detto, due punti di una lunga e dibattuta questione. Primo punto: la parte dell'insegnamento secondario che comincia dopo l'insegnamento elementare, e si estende fino al primo anno di liceo, o d'istituto tecnico, è conveniente, è utile, è nell'intenzione del ministro che rimanga com'è oggi giorno?

Dirò dopo le ragioni per le quali, a mio credere, non debba essere, nè economicamente, nè pedagogicamente parlando, istituita come oggi funziona.

Altra questione: l'insegnamento classico del liceo è dato realmente secondo i grandi interessi della nazione? I risultati che questo insegnamento dà, sono conformi all'aspettazione del paese?

Queste sono le ragioni della mia interrogazione.

Ho avuto l'onore di intrattenere altra volta in familiare colloquio l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica sopra questi quesiti; ho avuto l'onore di ricordargli come egli, per quanto riguarda il primo dei medesimi, si fosse manifestato nell'altro ramo del Parlamento completamente d'accordo colle idee che in me sono passate allo stato di convinzione, dopo di averle lungamente meditate e dopo aver sentito e studiato anche i grandi maestri di pedagogia tanto italiani che esteri.

Vedete, signori, che cosa succede economicamente e pedagogicamente parlando nei nostri ginnasi e nei nostri insegnamenti così detti tecnici di primo grado.

Il Governo ed i municipi, i quali hanno la cura e l'onere di questi insegnamenti, spendono in doppio modo, spendono a mantenere degli insegnanti nelle scuole tecniche e degli insegnanti nelle scuole gin-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

nasiali, per avviare la gioventù sopra uno stesso cammino.

Economicamente è questo un errore che ha gravi conseguenze, un errore che fu rilevato già assai prima di me dallo stesso ministro della pubblica istruzione, il quale in Senato proponeva (e proponeva tanto validamente da ottenere l'adesione di quel valente Consesso) che questi rami di insegnamento fossero fusi in un solo, e che quindi ne ritraessero e Stato e municipi quel vantaggio che si può ritrarre da un personale unico in vece che doppio.

L'onorevole ministro diceva allora nella sua dotta relazione che servì di base alle deliberazioni del Senato, queste parole: « L'insegnamento del ginnasio e della scuola tecnica non è diverso, gran parte, tranne che nel ginnasio si incomincia collo studio della lingua latina e greca: nella scuola tecnica invece si seguono gli studi della lingua francese, del disegno, della storia naturale. Questi insegnamenti distinti hanno per lo più professori distinti, epperò esigono una spesa maggiore che non produce adeguati risultamenti. Le statistiche consultate ci dimostrano come solo una sesta o quinta parte dei giovani che frequentano i ginnasi entrano più tardi nei licei, e che non tutti coloro i quali cominciano lo studio nelle scuole tecniche lo compiono poi nell'Istituto stesso. »

Quindi io proponeva al Ministero per questa prima ragione che si avessero a fondere insieme questi insegnamenti. Ma, onorevoli colleghi, vi è una ragione assai più importante la quale mi spinge a rinnovare questa proposta, e mi spinse a fare questa interrogazione nei giorni prossimi alla discussione del bilancio. Poichè, qualora il signor ministro non credesse di mantenere quella sua, secondo me, giustissima idea, io pregherei la Camera che spingesse lei il signor ministro su questa strada.

E quest'altra importantissima ragione, che non sia l'economia dei municipi e dello Stato, è la grande convenienza di fare migliori i cittadini con un ramo d'insegnamento, il quale, cominciando agli otto o nove anni di età, ed estendendosi fino ai 13 o 14, vi possa dare il giovane istruito in quelle cognizioni generali che sono necessarie a qualunque individuo: cognizioni che oggi, particolarmente nei ginnasi, non si danno.

Di più: con questo sistema i giovani, sono anzitutto obbligati a decidersi per la futura carriera in una età quasi puerile, quando cioè hanno appena compiute le scuole elementari; onde ne avviene che tale decisione presa dai giovani, o dai loro parenti, può essere felice, a seconda dei casi, od anche molto

infelice, ma azzardosa sempre. Imperocchè è molto difficile a quella tenera età che i giovani possano prendere una decisione riguardo al loro avvenire, e che i genitori abbiano potuto comprendere quali siano le loro tendenze alla futura carriera.

Questo sistema sottomette volontà ancora vacillanti e male illuminate alla necessità di scegliere innanzi tempo, e costringe immaturamente gli intelletti a studi, i quali perchè siano fecondi domandano una attenzione ed una riflessione che nella prima età difficilmente può aversi.

Notando ancora che, col sistema degli studi grammaticali e letterari di cui le lingue antiche formano la base, si crea una difficoltà per poter passare dall'uno all'altro ramo di addottrinamento, quando uno si avvedesse di non aver posta bastante attenzione *al fondamento che natura pose*, appunto perchè profondamente diversi sono i due rami d'insegnamento. Da una parte la lingua francese, il disegno, la chimica, i diritti e i doveri dei cittadini, dall'altra il latino ed il greco.

Voi vedete bene che, quando un po' più tardi non si avvedesse di aver errato, avrebbe convenienza a mantenersi nell'errore, non fosse che per non perdere tutto il tempo impiegato negli intrapresi studi, e guadagnare a qualunque costo una carriera per la quale non ha propensione.

Fate invece, come nella tesi che io propugno e che altra volta propugnò giustamente il signor ministro della pubblica istruzione, che dopo la scuola elementare abbiate una scuola di quattro anni di corso preparatorio che abbracci la lingua e la letteratura italiana, la storia, la geografia ed i rudimenti della lingua e della letteratura francese e particolarmente della parte filosofica dei diritti e doveri del cittadino, di cui è privo completamente un giovane avviato per le scuole classiche, e voi vedrete che, oltre al beneficio di una istruzione generale ed uniforme per tutti i cittadini, questi, a tredici o quattordici anni, educati, istruiti, avviati ad un concetto scientifico e pratico, potranno con maggiore cognizione di causa optare fra il classico ed il tecnico.

A questo modo avrete una probabilità maggiore di successo nel decidersi che allora farà per la sua futura carriera il piccolo cittadino; avrete in una parola una probabilità maggiore di ottenere, colla vostra educazione, colla vostra istruzione quel successo che si aspettano le famiglie e la nazione.

Un nuovo argomento lo desumo dalle statistiche che il signor ministro ha pubblicato, le quali dimostrano un'altra grave cosa.

Dicono queste statistiche che una gran parte dei giovani che si avviano per l'insegnamento classico

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

nel ginnasio, o per l'insegnamento tecnico nella scuola, chiudono la loro carriera dopo questi primi rudimenti, cioè non proseguono l'uno pel liceo, l'altro per l'istituto tecnico.

Or bene, il giovane che ha fatto la carriera tecnica per soli tre anni non ha potuto imparare gran cosa, e tanto più in certe scuole tecniche mantenute economicamente dai municipi, imperocchè, voi lo sapete, l'economia è una gran bella cosa, facilita l'istituzione di molte cose utili, ma avviene poi che queste istituzioni camminano zoppe, camminano economicamente anche loro; con l'economia non potete avere professori valenti, non potete avere un personale che risponda alle esigenze dei tempi ed alle esigenze della nazione.

Questo per i giovani che hanno percorsa la scuola tecnica. Ma quegli altri, che si sono avviati per l'insegnamento classico e che si arrestano alla licenza ginnasiale senza entrare nel liceo, sono anche in peggiore condizione, dovendo provvedere al loro avvenire con del greco e del latino.

Domando a voi a che cosa possono essere atti cotesti poveri infarinati di greco e di latino? A meno che niente. Questi giovani coi primi loro rudimenti di greco e con un po' di cognizione di lingua latina, non potranno prestar mai un utile servizio alla nazione, nè tornare di giovamento alle loro famiglie ed a loro stessi. Quindi anche per queste validissime ragioni, la convenienza che già, nell'alto suo criterio, il signor ministro aveva apprezzata anni sono, mi pare che sussista ancora e che s'imponga all'intelligenza anche del meno diligente osservatore, la convenienza cioè, di stabilire prima del corso classico o del corso tecnico, un corso generale preparatorio il quale sia atto a darci dei giovani fatti, educati, istruiti in tutto quanto è necessario conosca il buon cittadino.

Dopo questo corso soltanto comincerà l'insegnamento classico da una parte, quello tecnico dall'altra.

So bene che in questi concetti ho contro di me una gran parte dei letterati, i quali portano convinzione che ogni insegnamento generale debba cominciare dalla filologia di lingue morte, ed adducono in sostegno della loro tesi il poco addottrinamento che si riscontra nei giovani avviati per l'insegnamento tecnico.

Io mi permetto invece di credere che questo tiene a tutto un altro ordine d'idee, che non è qui il caso di esporre, e che l'interesse generale della nazione e quello individuale dei giovani reclama un insegnamento primario uniforme per tutti, il quale risponda particolarmente al grande bisogno che si sente di fare degli uomini educati ed utili.

Taluni credono che gli anni riservati al liceo possano per avventura non essere sufficienti per lo studio del greco e del latino.

In quanto al greco, dirò più tardi ciò che ne penso; ma per il latino, nissuno spero vorrà contestarmi che, esercitando una intelligenza educata ed istruita per quattro anni, chè tanti dovrebbero essere gli anni di liceo, riducendosi pure a quattro quelli della scuola preparatoria nell'insegnamento di questa lingua, non si possa condurla ad una quasi perfetta conoscenza di lei.

La lingua latina è logica, filosofica, necessita qualche attenzione e per ciò stesso una maggior robustezza di cervello, ma dopo tutto non è più difficile di qualsiasi altra: ed a giudizio di persone perite, in quattro anni si possono ottenere risultati soddisfacentissimi, ed in ogni caso, oso dire, non diversi da quelli che si ottengono ora con otto anni di insegnamento incerto, sbiadito, non bene delineato, e secondo me, anche non ben inteso dai vigenti regolamenti, come dirò più tardi.

Del resto, su questo punto mi sia lecito invocare la stessa opinione dell'onorevole ministro, il quale appunto in Senato ha dichiarato che, a giudizio suo e dei dottori nella materia, quattro anni erano giudicati sufficienti per dare l'insegnamento del latino.

Comunque sia di questo futuro insegnamento del latino, mi pare sufficientemente dimostrato che per intanto, è negli interessi economici, e negli interessi generali della nazione che l'istruzione secondaria sia data nel suo primo stadio in modo tale da essere alla portata di qualsiasi giovane, qualunque sia la carriera per cui egli si deciderà più tardi.

Ho detto che la mia interrogazione aveva un secondo scopo, e vado brevissimamente ad informarne la Camera.

Oggigiorno s'insegnano il latino ed il greco in un periodo, di otto anni pel latino (cinque di ginnasio e tre di liceo), e di sei anni pel greco; quali sono, o signori, i risultati che quest'insegnamento vi dà? Badi la Camera che io non faccio qui la grande questione (e c'è chi al solo annunziarla, si mette in guardia, quasi come si avesse a fare con un barbaro); non faccio qui la questione se proprio l'insegnamento del latino e del greco debbano essere dati, o se sia conveniente che vengano sostituiti da altri insegnamenti; forse più tardi sollevò siffatta questione; per oggi mi limito ad una interrogazione e mi circoscrivo negli stretti confini che questa mi configura.

La mia domanda è questa: gl'insegnamenti del greco e del latino sono dati come è conveniente che lo siano? I risultati che essi vi offrono sono tali da

poterne sperare un giovamento per i futuri uomini che state creando nei ginnasi e nei licei?

Io, o signori, giudico non il ministro, ma bensì il sistema dalle parole del ministro.

Udite che cosa diceva, alcuni anni or sono, il ministro al Senato: « A testimonianza dell'asserzione che richiamo, che, cioè, sia necessario perfezionare la coltura classica, citiamo il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, il quale consultando i documenti che ebbe fra le mani, osservò essere pochissimi fra noi quei giovani, i quali, dopo otto anni di studi di latino e sei di greco, possano leggere con diletto e senza stento un autore latino, scrivere correttamente una breve frase in quella lingua ed intendere da sè uno dei più facili autori greci, e conchiuse che in quanto a cognizioni di latino, da 25 anni in qua, vi è un notevole regresso. »

Mi fermo al latino. Sapete voi perchè vi ha un notevole regresso, sia rispetto a noi, antica generazione che ci gloriamo ancora, o almeno ci facciamo un piacere di ricorrere taluna volta agli autori latini per passare qualche ora di diletto e talvolta anche di consolazione? (*Bene!*)

Sapete voi perchè noi, forse più che i figli nostri non faranno, andiamo cercando nella facile turba *quiritium* che *certat tergeminis tollere honoribus*, di Orazio un conforto anche alle sconfitte politiche (*Ilarità*) ed alle piccole gare che si incontrano nella vita pratica? (*Bene!*)

Sapete voi perchè Tacito, Svetonio, Cicerone diventerebbero polverosi nelle nostre biblioteche se noi non ne usassimo più che i nostri figli non facciano o non faranno?

Perchè il sistema di insegnamento è sbagliato, perchè costringere una tenera intelligenza di sette anni a declinare il *qui quae quod* e mantenerla in questo ambiente per altri otto anni di seguito, mentre gagliardo l'impeto dei tempi e la necessità delle cose, e tutte quante le condizioni della vita vorrebbero altra direzione di studi, vale quanto voler salvare le ragioni e le tradizioni della classicità, col sacrificio delle scienze e della vita moderna.

Poi il sistema è sbagliato anche nella sua, dirò così, intensità: si esagera, si pretende troppo.

Comprendo che s'impari la lingua e la letteratura latina, per studiarne gli autori e capirli, ma non comprendo come pretendiate la versificazione e la composizione latina non che la traduzione dall'italiano in latino: per scrivere in una lingua bisogna potervi pensare. Ora, come si fa a scrivere in una lingua morta da 14 secoli, i rivolgimenti, i pensieri del secolo decimonono? Come si cantano in versi esametri e pentametri i cannoni rigati e il telegrafo elettrico? (*Segni di assenso*) Sono queste le cose

che i giovani capiscono essere impossibili, sono queste le cose che anche in una tenera intelligenza s'imprimono come ostacoli ad uno sviluppo maggiore; sono queste le vere cause per cui, quantunque le commedie degli antichi greci e gli studi degli antichi latini siano per avventura molto migliori di certe commedie e di certi scritti d'oggiorno, pur nondimeno sono quasi abbandonati, appunto perchè, ripeto, nelle scuole la condizione che si è fatta particolarmente all'insegnamento della lingua latina è come una *pletora*, come un'esagerazione di insegnamento. (*Bene!*)

Or bene, signori, ciò che nel latino si verifica per una piccola parte, perchè cioè il sistema è sbagliato, nel greco si avvera in quasi tutti quanti i risultati che se ne aspettano. Mi è occorso di voler guardare da vicino quali fossero i risultamenti che l'onorevole ministro e, ancora più di lui, il suo predecessore ritraevano dall'insegnamento della lingua greca. Quando fate spendere sei anni di studio per apprendere una cosa, avete il diritto che essa sia imparata almeno elementarmente; or bene: quando si danno gli esami di licenza liceale, il Ministero di pubblica istruzione manda in tutto lo Stato ai giovani licenziandi venti righe da tradurre, di Platone, ad esempio, come si è fatto l'anno scorso, di quel libro che dovrebbe essere molto più conosciuto ed apprezzato studiandolo nelle sue traduzioni, e facendolo valere nell'insegnamento filosofico ai giovani, perchè si tratta, prima di tutto, di formare dei caratteri o non soltanto di fare dei filologi. (*Bravo!*) Si danno, dico, venti righe di traduzione e quattro ore di tempo per farla. Vedete, signori: se io dovessi tradurre 20 righe in una lingua con una cognizione che mi fa spendere 4 ore per farla valere, io vi rinunzerei: mi pare cioè che economicamente parlando perderei il mio tempo, perchè per quanto poca sia l'attitudine del futuro uomo, che dovrà valersi delle cognizioni apprese come studente nel liceo, per quanto poca sia, dico, questa sua attitudine, certo varrà qualche cosa di più in quattro ore che non la cattiva traduzione che egli fa di venti righe; e questo mentre tutti quanti gli autori celebri dell'antica Grecia sono tradotti, e si possono studiare voltati in tutte quante le lingue moderne.

Or bene, il solo fatto di accordare quattro ore per tradurre venti righe, dopo uno studio di sei anni, dimostra qual è la condizione di quell'insegnamento, chiarisce cioè che esso o non è dato, o non lo può essere come dovrebbe, imperocchè, ripeto ancora una volta, concedere tutto quel tempo per ottenere una cattiva traduzione (giacchè buona parte dei giovani traduce anche male nonostante le quattro ore e l'aiuto dei lessici e delle grammatiche), mi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

pare che sia quasi, oso dire, una profanazione di quell'antichità così splendida di tradizioni, e concettosa di idee e di arti belle, che la Grecia ci ha tramandato e che si potrebbe studiare, se si vuole, assai meglio senza il soccorso della lingua, impiegando cioè il tempo che si sciupa, nello studiarne la storia, i costumi e la filosofia.

La ragione che i filologi adducono per dimostrare la necessità di continuare in questo sistema dell'insegnamento del greco è essenzialmente uguale a quella che io metto innanzi per condannarlo, per provarne la sconvenienza.

Si dice: è d'uopo creare l'intelligenza dei giovani, bisogna sviluppare ginnasticamente, quasi con una ginnastica morale, queste molecole che sono inerti nel cervello; bisogna fare in modo che da una lingua così dotta e così ben costrutta, più ancora che dagli esempi che ci vengono dalle tradizioni storiche della nazione che la parlava, si possa dedurre quella filosofia, o almeno quella parte di filosofia, la quale è necessaria perchè un giovane riesca non soltanto istruito ma anche educato.

Mi ricordo che mi citavano, come grande esempio, la genesi del verbo greco *ubbidire*, il quale viene a dire *essere persuaso*, e quindi il dovere dell'obbedienza si fa moralmente tanto più gigante, quando impera alla ragione e non solo alla volontà.

Tutto questo sarà bello, sarà vero, sarà giusto: ma io proporrei un sistema anche più facile per arrivare allo stesso risultato.

Signori, facciamo una cosa, adottiamo un insegnamento apposito di filosofia, la quale sia valevole a formare la tenacità ed il vigore di quel carattere, che dicono manchi a noi Italiani: vediamo se non sia il caso almeno di studiare se, contrariamente a quanto si fa in tutte quante le scuole di Europa, non sia conveniente sostituire un insegnamento moderno scientifico, od anche letterario, a questo antiquato della lingua greca.

Le conclusioni, alle quali io arrivo in questa seconda parte della mia interrogazione, non sono tali da lasciarmi dubbio che siano le vere e le convenienti alla società moderna.

Prima di me, in questa teoria, mi hanno precedute in Italia e fuori elettissimi ingegni, profondi pensatori, dotti professori: in Italia il Bertini, il Capellina, il Peyron, che era un ellenista dei più valenti che avesse il paese; in Francia l'Edmond About, il Pompee, il Baudillart, il Bastiat hanno dimostrato, che voler continuare in un insegnamento astratto, antico, il quale non ha un risultato pratico nella vita materiale, il quale non conchiude a nessuna cosa attuabile, vale quanto voler creare degli spostati. Ed ultimamente il Baudillard diceva pre-

cisamente che una delle cause dei disastri della Francia era quella di aver creato troppi dottori in lingue antiche e non abbastanza gente illuminata dalla filosofia moderna e dalle cognizioni pratiche della vita civile.

In Senato, alcuni anni sono, si è discusso di questa questione, e profondi pensatori, altissimi ingegni si appalesarono contrari alla continuazione dell'insegnamento classico greco; si mostrarono disposti ad abbandonarlo ed a sostituirvi qualche cosa di più utile.

E non si creda che si pensi unicamente all'insegnamento materiale. V'ha una quantità di cognizioni, e fra esse, per esempio, quella delle lingue moderne, che può riuscire utilissima ed in pari tempo di ginnastica mentale e di ammaestramento morale.

Il tedesco, per esempio, può offrir campo a tutte quelle esercitazioni filosofiche che si posson fare sulle tradizioni di una lingua, e contemporaneamente aprono l'intelligenza dei giovani a quei veri, che scrittori d'alta levatura hanno dettato in quella lingua, che difficilmente si potrà imparare più tardi se non è appresa sui banchi della scuola.

Se il signor ministro mi vorrà dire, che il suo regio decreto in data 22 settembre, non fu da lui pubblicato, come egli asserì, che per un atto di deferenza al suo predecessore; ma non per farne il substrato dell'insegnamento futuro; in altri termini, se egli ha intenzione di riprendere in esame una così grave ed importantissima questione, sulla quale si studia già da mezzo secolo in Europa; io mi dichiaro fin d'ora soddisfatto, ed aspetterò il frutto dei suoi studi.

Se poi il signor ministro, con lo splendore della sua parola, ed anche con una convinzione profonda che egli potesse avere, affermasse di voler continuare nelle lezioni di greco, che danno così poco profitto e rubano tanto tempo, io mi riserverei (oggi non lo posso) ma mi riserverei nella discussione del prossimo bilancio della pubblica istruzione od in altra apposita circostanza di provocare un voto del Parlamento.

Se resterò solo, o quasi solo, pazienza; non mi importa del numero; avrò fatto valere una mia convinzione, ed avrò fatto il mio dovere. Posso andare errato, ma sono tenace anche nell'errore, se altri non ha virtù di mostrarmelo tale; e se per avventura arrivassi a persuadere con altri argomenti, che in una interrogazione non era il caso di svolgere, della utilità della mia opinione, avrei mostrato che si possano mantenere e conservare le tradizioni del passato, pur pensando anche alla

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

convenienza ed alle necessità del presente. (*Segni di approvazione*)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io aveva dichiarato alla Camera che, udita la interrogazione dell'onorevole deputato, avrei veduto se convenisse pregarla ad assegnare un giorno per la discussione, ovvero se avessi dovuto ad essa domandare che mi concedesse anche subito qualche minuto per rispondere.

Ora, l'onorevole deputato Guala ha fatto la sua interrogazione la quale si riferisce all'intero sistema dell'istruzione secondaria.

Sulla gravità della questione io non ho che a ricordare le stesse parole dell'onorevole interrogante, il quale diceva che da mezzo secolo gli ingegni più poderosi vi si travagliano attorno. Soggiungerò che, ad onta di questo travaglio che conta più di un mezzo secolo, la risposta definitiva non è ancora venuta.

Io quindi, onorevoli colleghi, non so se nel breve tempo che passa da quest'interrogazione alla discussione del bilancio, mi verrà fatto di portare in mezzo a voi tal cosa che produca definitivamente una convinzione affinché coloro i quali tutta misurano la estensione e la difficoltà di questo problema, possano vedere che la questione stessa così come è posta, è eziandio definita.

E se due, tre o quattro giorni non arrecano nè a me nè a voi lume maggiore, così vi prego di concedermi che brevemente risponda alla domanda che mi fu rivolta dall'onorevole interrogante, il quale dice: vorrei sapere se il ministro per l'istruzione pubblica duri tuttavia nell'avviso espresso 10 anni or sono.

In un progetto di legge che l'altro ramo del Parlamento ha ben voluto accogliere, si disponeva presso a poco questo: si fondevano insieme gli insegnamenti dei primi anni della scuola ginnasiale, con quelli della scuola tecnica; si ritardava alquanto il cominciamento di quello studio di greco e di latino che, *incomoda plethora*, secondo l'onorevole Guala, ritarda il movimento della vita italiana e dà quei miseri risultati che il Consiglio superiore altra volta ha notato.

Nello svolgere quest'interrogazione l'onorevole interrogante ci ha messo tal cosa da far credere che il ministro medesimo dal principio al fine di questo decennio fosse caduto in una specie di contraddizione.

Evidentemente le parole di *altri intendimenti, diversi intendimenti*, furono fatte risuonare bene spesso perchè io creda di dovermene purgare, pur ricordando all'onorevole deputato quello che allora ed oggi è avvenuto.

Quando io faceva la proposta di quella legge, pubblicai eziandio un regolamento dell'istruzione secondaria. Chè proporre leggi è per ogni materia cosa diversa dall'averle approvate; in fatto d'istruzione difficilissima.

Al regolamento aggiunti istruzioni che riguardavano il metodo e i limiti di ogni insegnamento, e queste, più o meno modificate, allargate o ristrette, durano tuttora.

L'accusa di contraddizione poteva con un po' di buona volontà sorgere fino da quel punto, come accenna sorgere anche ora.

L'onorevole Guala domanda: il regolamento che ho fra le mani è stato un atto di deferenza verso il ministro predecessore, o segna le nuove convinzioni del ministro attuale?

Il regolamento presente, dirò all'onorevole Guala che cosa segna: segna l'obbedienza alla legge che noi abbiamo; imperocchè la legge che abbiamo, prescrive appunto che stia quell'ordine di cose contro il quale ella si solleva. E fino a che l'autorità del Parlamento non abbia approvato che un ministro si metta per altra via, io crederei che si tradirebbero i grandi interessi della nazione, se la volontà od il pensiero di un individuo si surrogasse a quello che è il pensiero e la volontà della nazione. (*Benissimo!*)

Quindi il regolamento che ella ha obbedisce alla legge; il regolamento che avrà da venire non verrà, se non a patto che le novità possano essere introdotte dall'assenso del potere sovrano. E le opportune discussioni io a tempo debito cercherò.

E dico a tempo debito, imperocchè ogni giorno ha il suo lavoro.

Io ho pronte (ed è caso se oggi non le presento alla Camera) le grosse questioni che già stavano innanzi ad essa nella Sessione passata, come il progetto del Monte delle pensioni per i maestri elementari, e l'aumento di un decimo agli insegnanti tutti delle scuole mezzane, come la nuova legge che stabilisce l'obbligo dell'istruzione elementare. Presenterò eziandio, ed è pronta, la legge sull'insegnamento superiore.

Onorevole Guala, se il Parlamento mi darà vinte, pur migliorandole, quelle quattro leggi, io, pieno di gratitudine, non avrò a durare molta fatica a richiamare quella vecchia proposta; e lo studio che durante quel periodo si è fatto del sistema proposto allora non sarà di poco aiuto a costituire col concorso vostro tali ordini legislativi che giovinno alla nazione.

In materia libera io opererò secondo il mio particolare giudizio; dove quella non è tale, debbo eseguire il diritto quale è, e non troverei quindi nes-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

sun appiglio per accusarmi di contraddizione. Nè questo appunto vo' proprio dire che mi faccia l'onorevole deputato: non regalo a lui un'intenzione la quale io sento che non avrebbe fondamento di vero.

Invero, io non comprendo come tenendo sotto gli occhi il regolamento delle nostre scuole, si possa discorrere di pleora, di greco e di latino; nè so come possa confortarsi l'accusa di questo inconveniente, anzi male, coll'autorità d'illustri uomini che qui furono citati.

L'onorevole deputato ricordò fra gli altri il nome illustre di Baudillard che nell'Assemblea francese avrebbe chiamato a rispondere dell'affanno che grava e rende ansiosa la società francese, gli studi del greco e del latino; ripetendo un'accusa che, non è gran tempo passato, da due diverse qualità di persone e con due diversi intendimenti, presentivano essere formulata e divulgata nel paese di Francia.

Mi sia permesso di non misurare qui tutta la portata della testimonianza addotta; e converrebbe inoltre conoscere a quale scopo mirassero le parole pronunziate, e quali e quanti elementi si fossero comparati. A dire dei danni che ad una società e ad una nazione possano essere cagionati dalla prevalenza di certi studi, conviene avere esaminato diligentemente di quali mali furono autori eziandio presso altri popoli, e se furono, e per quali ragioni le cose siano per avventura diversamente procedute.

Vi ha momenti nei quali tutti gli umori buoni o rei che serpeggiano pel corpo di una nazione, si fanno manifesti colla bontà o malignità dei loro effetti. Questi momenti sono fra gli altri quelli nei quali esse lottano per quei beni supremi che sono la libertà e la indipendenza, ad esempio. Noi abbiamo assistito pensosi ad alcune di queste lotte, e quale era tra i combattenti la proporzione degli studi classici, e quanta in quella nazione che se lasciò altrui tanta ragione di rimpianto, porse a un tempo così largo campo di nobile emulazione? (*Bravo!*)

Veniamo alla Prussia.

Nella Prussia vi sono due ordini d'insegnamenti; vi sono le scuole reali e vi sono i ginnasi.

Le scuole reali sono stimate migliori delle nostre scuole e dei nostri istituti tecnici; ma in definitiva sono stabilimenti del medesimo genere; i ginnasi sono i nostri ginnasi ed i nostri licei. Or bene, poichè asserite che l'Italia soffre di una pleora di greco e di latino, dicendo che otto anni sono dedicati allo studio del latino e sei anni allo studio del greco (badate che sono cinque e non sei), sentite che cosa in Italia ogni settimana s'insegna di greco e di latino. In cinque anni vi s'insegna il greco per ven-

titrè ore, in otto anni vi s'insegna il latino per cinquantatrè ore. È pleora questa dei nostri istituti? (*Interruzione*)

È chiaro che queste ore d'insegnamento sono date per ogni settimana.

Vi è da fare le meraviglie che per un tema di greco si assegnino 4 ore, e non s'interpreti Platone, quella grande fatica dei più vigorosi ingegni.

Vediamo ora ciò che si fa in Prussia.

La scuola reale di Prussia, che è su per giù la nostra scuola e il nostro istituto tecnico, ha l'insegnamento del latino. Vi è dunque un'istituzione tecnica dove s'insegna il latino, e sapete per quante ore? 44 per settimana, poche ore meno di quelle che impieghiamo noi nei nostri istituti classici.

E sì che le scuole reali rispondono per l'appunto ai desiderii e ai bisogni di quel mondo economico del quale testè ci discorreva l'onorevole Guala. E l'introduzione dell'insegnamento della classicità in mezzo agli studi, coi quali il mondo presente si afferma colle sue scienze e colle sue lingue, non è un fatto del passato, ma una necessità del presente.

Questo consiglia a non volere restare stranieri ad alcuna di quelle lingue che sono la forma esteriore di potentissime letterature.

Dopo la scuola tecnica, vediamo il ginnasio prussiano. In questo si studia il greco per 42 ore di ogni settimana: da noi per sole 23.

Nel ginnasio prussiano si studia il latino per 86 ore: nel nostro per 53 ore.

Io non voglio insistere oltre su questa questione, ma voglio dedurre una conseguenza.

Quando si accusano questi studi di eccitare l'impazienza negli animi, di creare la classe dei malcontenti, di moltiplicare quei giovani i quali nella società non sanno trovare un posto, perchè nelle scuole non hanno imparato che il posto se lo fa ogni uomo che non ha paura della fatica, io temo che a reali effetti non si diano cagioni immaginarie, che la colpa o l'errore della volontà non si attribuisca all'intelletto, che l'istruzione si faccia rea in luogo dell'educazione, che l'ambizione non si distingua dal valore.

Nè io sono ben chiaro se, pur col prevalere degli studi tecnici, non udremo ripetute tali lagnanze.

Del resto ciascuno di voi, onorevoli colleghi, sa quale proporzione tengono in Francia e Germania gli studi classici rispetto all'educazione dell'età giovanile. Vedete se lo stato dei due paesi conferma o distrugge i sospetti.

Ma lasciamo un tale tema di discorso. Ho udito qui ripetersi quegli argomenti che molti adducono contro lo studio dei classici, e veramente con non molta pellegrinità. Si disapprova che l'età giovanile in tanta parte s'impieghi e si consumi nello

studio di parole e di cose morte, e ad essa si richiegga in quelle lingue tanta abilità da potere significare colle antiche favelle i trovati, i desiderii, le cognizioni di questi tempi nuovi.

Che giova avere imparato a cantare in versi alcaici, greci o latini, la meravigliosa scoperta del telegrafo, e descrivere in esametri la forza e le applicazioni innumerevoli della macchina a vapore? Ma se questa è l'accusa, credo sia ben altro l'intendimento di coloro, i quali raccomandano gli studi classici, e lo aver per la mano assidua gli antichi esemplari. Imperocchè essi pensano, nè una larga e sagace esperienza troppo li condanna, che a svolgere le molteplici virtù dell'intelletto nessun'altra coltura sia più adatta.

Essi mirano ad ottenere quello scopo cui accennò nella seconda sua interrogazione l'onorevole Guala, sebbene a lui paia che appunto per questa via, altri non che a sè accostarlo, ne l'allontani. Esso ha detto che l'insegnamento liceale come ora è ordinato, non risponde ai grandi interessi del paese.

Quali sono questi grandi interessi del paese? Sono interessi materiali oppure morali? A quale specie tra le due si ha a riguardare di preferenza, ed è proprio vero che siano e debbano essere considerati disgiunti e quasi in opposizione da colui il quale ha per compito di educare la gioventù e prepararla a tutti i così diversi e severi uffici della vita sociale?

Che se uno badi alle diversità e al numero delle carriere e delle funzioni, costui bene comprende di quanto sia difficile e debba riuscire oltremodo costoso il lusingarsi di potere apprestare a tutti quelle cognizioni le quali possano rispondere poi a quelle singole professioni che ciascuno eserciterà, e sentirà da ciò essere diverso l'obbietto che è posto innanzi all'educatore. Il quale debbe conoscere per quali discipline meglio si svolgano i germi depositi nell'anima umana, come più rigogliosi si svolgano, si temperi l'animo e si raffermi il carattere.

L'effetto degli studi classici non vi appare forse nè subito in una maggior quantità di materiali guadagni, sebbene anche questi renda possibili: lo scopo loro diretto non è qui. Sarebbe travisare e immisericordie una questione che ha suprema importanza per tutto il mondo civile, a non dire per noi Italiani, sui quali la lingua e la storia, l'arte e la scienza hanno tanti e così fecondi congiungimenti con la lingua, la storia, l'arte e la scienza delle generazioni antiche.

Non è questa la sola questione intorno alla quale si dividono gli uomini, quando anzi tutto non si determina bene l'oggetto e lo scopo, e molte volte si attribuisce alla sostanza quello che meglio dare

si dovrebbe al metodo e alle prove. Il che parmi che avvenga anche ora lodandosi i buoni o i piacevoli effetti dello studio dell'antichità, e lagnandosi che troppo tempo alla medesima sia concesso.

Ma questo tempo a quale altra disciplina è sottratto, disciplina che possa essere abbracciata e ritenuta nella sua interezza e che comè esercizio delle facoltà mentali possa produrre i medesimi buoni effetti?

L'istruzione secondaria è l'occupazione del futuro uomo in un periodo di vita nel quale voi non potete domandare a lui i frutti della virilità. Voi sentite che dal giorno che costui non si destina proprio al lavoro manuale, egli non può far altro che addestrare l'ingegno, che acquistare cognizioni, che crearsi nel suo cervello uno strumento così ben foggiato, così ben temperato, da poterlo applicare all'esercizio di qualunque siasi professione, allo studio di qualunque siasi ordine di verità.

Ora quando si discorre dell'istruzione secondaria non è che un problema inferiore quello che riflette ciò che si abbia a studiare. Il problema maggiore è questo: della più utile occupazione di questo periodo di vita scolastica nel quale voi, nel vostro giovane, non vedete altro che delle belle speranze. (*Benissimo!*)

Ora io ammetterò con tutti che il foggiare tutti alla stessa maniera sia un errore. Ma credo che sia un grande pericolo favorire questo concetto, che alcune discipline alle quali si riconosce generalmente una speciale virtù di nobilitare lo spirito, sebbene non appaia subito che materiali vantaggi arrechino, le quali vi fanno cittadini di un tempo che fu, e dove la lontananza ogni cosa magnifica, si debbano lasciare da una parte. È dannoso, è pericoloso, imperocchè nulla vi è di peggio che il non mettere dinanzi ai giovani d'adesso, ad uomini futuri, le cose più alte e più grandi.

È piuttosto questione di misura; e tale essendo, la Camera mi permetterà che io non faccia ora un articolo di legge.

Io credo che si possa contemperare l'insegnamento delle lingue e letterature classiche con quello delle moderne e delle scienze in un modo forse diverso da quello che era stato proposto. Ma in favore di un temperamento, oltre la tenacità d'una convinzione che in me dura, ho ancora un altro argomento pel quale io posso fino ad un certo punto lusingarmi che metà della via sia fatta, dappoichè il Senato l'ha sanzionato col suo voto favorevole, ed una Commissione della Camera aveva favorevolmente riferito.

Quando io avrò ottenuto dal Parlamento che siano approvate quelle leggi di che sopra ho menzionato,

porterò innanzi al Parlamento la questione dell'istruzione secondaria, nella quale ancora forse per natura superlativa troviamo pare molti più inconvenienti che per avventura non ci sono.

Ricordiamo, signori, i giorni in cui in Italia si compose questo ordinamento di scuole. Sarebbe importante l'osservare la produzione o delle leggi, o degli ordini che riguardavano l'istruzione d'ogni grado in Italia in quel fortunato periodo in cui, rialzandosi finalmente armata, raccoglieva nell'animo, più che la speranza, la fede della sua unità.

In un paese si pensa alla scienza, e si attua il generoso conato degli istituti di perfezionamento sopra i quali la Camera ha dovuto tornare. Era un grande merito del rivolgimento italiano l'intravedere che il nostro risorgere come nazione non poteva essere separato, non doveva essere disgiunto dal nostro risorgere come grandi cooperatori almeno del progresso scientifico. Contemporaneamente le leggi sull'istruzione popolare sorgono e si diffondono dappertutto. Ed allora si fece una questione semplice: a questo popolo voi non date altro pascolo che quello del latino e del greco, a questo popolo il quale potrà e forse con gravi sacrifici mandare per tre o quattro anni i suoi figliuoli alle vostre scuole, ma che dovrà ritirarneli ben tosto, imperocchè un'altra scuola li aspetta, quella dove crebbe e dove vive la sua famiglia, e dove s'impara a guadagnarsi il pane coll'onesto e liberale sudore della fronte.

Il concetto della scuola tecnica è un concetto liberale, giusto e di ottima democrazia, ma la sua conveniente attuazione è difficile e a noi toccò quello che dappertutto.

Il nome di scuola *tecnica* accennava a scuole e studi professionali, ma le scuole professionali sono difficili a costituirsi; arti e mestieri hanno condizioni determinate; sorgono in certi luoghi e non in certi altri, si informano alla natura di questi e pigliano aspetto e carattere dal carattere e dall'aspetto delle industrie che ivi sono.

È questione che non soli noi studiamo, e che si scioglie parzialmente, non tutta; intorno alla quale giovi recare molto discreto giudizio.

Tuttavia, io non contraddirò all'oratore che mi interroga, negando gli inconvenienti da esso segnalati e quello pure che in parte si addoppino insegnamenti e maestri con minore cura dei bilanci dei nostri comuni.

Mettere nella medesima scuola gl'insegnamenti comuni all'istituto classico e al tecnico vuol dire anche risparmio di spesa, e niuno più di me la cerca perchè i comuni abbiano più comodo di provvedere più largamente a quell'istruzione elementare che deve essere tanto più efficacemente voluta da chi

meglio sente che di tanto possono grandeggiare le istituzioni civili di quanto le basi loro sono più larghe.

Nè è a disprezzarsi il vantaggio di una biforcazione di studi, trasportata ad anni meno immaturi, sebbene questo vantaggio, sembra a me, che si esageri di troppo.

È difficile che il giovane ai 10 come ai 12 e ai 13 anni, con piena coscienza dell'esito che avrà la sua carriera, sappia convenientemente giudicare in quale delle molte che gli si offrono, abbia un maggiore suo profitto ad entrare.

Noi lo sappiamo, sono gl'interessi della famiglia e le facilità o le difficoltà di potere proseguire il corso degli studi, le quali determinano molte di queste vocazioni.

Io poi sono lieto di acconsentire in questo che una più lunga comunanza di studi per i piccoli nostri figliuoli dalla varietà dell'ingegno, della volontà, delle condizioni domestiche così presto e profondamente disgiunti, giovi a istillare, a diffondere una massa di idee comuni ed uniformi, sin dove il rispetto del carattere di ciascuno noi vieti, i sentimenti e gli affetti. Dove questo si ottiene sarà una specie di *credo* che la nazione accetta nella sua coscienza, nel quale essa si riconosce e si afforza.

Il prolungare questo stadio di studi comune ha un interesse vero e grande; quindi ella vede, onorevole Guala, che io resto ancora nel desiderio di trovar modo che la determinazione della carriera sia ritardata alquanto, e che gli studi generali, i quali appunto servono a dare un'istruzione comune alla gioventù delle nostre scuole, siano, quanto più si può, comuni a moltissimi.

Così mi pare che, tanto verso l'insegnamento liceale, quanto verso la divisione degli studi, mi sia abbastanza espresso, perchè l'onorevole Guala e la Camera conoscano le intenzioni mie.

Pel presente io non ho che una legge, un regolamento a sostenere.

La legge che ha stabilito gli attuali ordini scolastici non ha sconosciuto il riguardo dovuto alle necessità del vivere moderno, e ne ha voluto accogliere in una parte delle sue scuole lo spirito, mentre altre ha conservate devote al culto delle tradizioni, e allo studio di quel passato che le nazioni ci invidiano, che è tanta ragione dell'essere nostro.

Si duole l'onorevole Guala che anche quest'ultimo si faccia molto imperfettamente, e loda i tempi antichi dove molto più di latino si imparava e si riteneva. Non investigo la giustezza di questo lamento, nè le molteplici ragioni del fatto, bene ricordo come altri e a ragione si lamentasse allora di una coltura parziale ed esclusiva.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1876

Secondo la natura degli uomini e la qualità degli intendimenti cotali lagnanze si avvicendano. Ma la difficoltà resta ancora tal quale nel temperare i due spiriti, e le due colture, imperocchè se noi viviamo nell'ora presente, le nostre ragioni sono nell'ora che è passata. (*Bravo! Bene!*)

GUALA. Domanderei di dire poche parole in risposta all'onorevole Coppino.

PRESIDENTE. Onorevole Guala, ritorniamo...

GUALA. La prego di consentire che io dica solo brevissime parole.

PRESIDENTE. È la Camera che deve consentire. Realmente nelle interrogazioni, dopo che il ministro ha parlato, l'incidente non deve più avere seguito.

Però, se la Camera lo permette, le darò la parola.

GUALA. Chiedo alla Camera il permesso di parlare per pochi minuti.

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALA. Io mi felicito anzitutto di avere dato occasione ad una splendida risposta, quale è quella che l'onorevole Coppino è venuto facendomi.

È indubitabile che per il modo col quale egli ha esposto le condizioni dell'insegnamento moderno, supposto pure che nelle mie parole vi fosse stato una qualche cosa che l'avesse attaccato, l'ha così splendidamente e completamente riabilitato, che io non posso che felicitarlo con lui.

Per quanto riguarda la sostanza dell'interrogazione, e i desiderii che ho espressi, mi permetto

pure di rallegrarmi; mi pare che non siamo così lontani, come io per avventura temeva, per la pubblicazione del regolamento che ho citato.

Per ciò che ha tratto al primo grado dell'insegnamento secondario, l'onorevole Coppino non soltanto riconosce la verità e la giustizia degli argomenti svolti già altra volta, ma altri ne ha aggiunti oggi stesso importantissimi; e per quanto riguarda il secondo stadio d'insegnamento liceale, egli fa una riserva, alla quale non posso che essere deferente. Egli dice: ho per intanto altri quattro progetti di legge, che mi incombe di presentare al Parlamento, quindi mi riservo di portare l'attenzione vostra sopra questa importante e colossale questione dell'insegnamento classico nel liceo.

Io ripeto che, ringrazio il signor ministro di questa sua decisione, e lo ringrazio di avercela comunicata, e aspetterò questo nuovo tempo per discutere con lui la questione che da tanto tempo agita l'Europa, e che l'Italia potrebbe essere benissimo antesignana nel risolvere.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

(Il deputato Tumminelli presta giuramento.)

La seduta è levata alle 4 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Relazione di petizioni.